

ROMA Lo spirito di coalizione ha cominciato a materializzarsi ieri, quando Romano Prodi e Walter Veltroni hanno definito con gli alleati il messaggio inviato al vertice del Polo ancora riunito sulla disponibilità a riprendere il confronto sulle regole. Una scelta che ha centrato un duplice obiettivo. Il primo interno all'Ulivo, giacché conferma che la preoccupazione di tenere la porta aperta al dialogo istituzionale è di tutte le sue componenti, tant'è che da questo segnale di concordia Prodi ha rilanciato l'idea di una proiezione parlamentare, se non con un unico gruppo federato almeno con qualche forma visibile e significativa di coordinamento. Il secondo obiettivo riguarda la natura stessa dei rapporti con l'opposizione, giacché si sgombrava il campo dal pretesto, invocato dagli oltranzisti del Polo, di voler procedere a chissà quale riedizione del consociativismo. «Noi stiamo facendo - ha tagliato corto Prodi - un'offerta seria di discussione. Il problema non è una opposizione addomesticata o no, bensì quello dell'estate scorsa: avere una divisione di alcune cariche istituzionali giusta ed equa». A ulteriore dimostrazione che l'Ulivo concepisce questi rapporti nella logica della competizione democratica, sta il suo orientamento a favore della presidenza della Camera dei deputati, che per via dei rapporti di forza assume una valenza politica più marcata laddove il Senato mantiene intero il suo valore istituzionale. Se contraddizione c'è, quindi, è nella richiesta del Polo di avere la presidenza di Montecitorio, pare per Giuliano Urbani. Che non conoscerebbe aversari nel centrodestra. Mentre per il Senato il presidente uscente, Carlo Scognamiglio, di Forza Italia, sarebbe insidiato da Domenico Fisichella, che è di Anma che sulle questioni istituzionali ha mantenuto una certa autonomia.

La decisione del Polo di accettare la presidenza del Senato scioglie anche le incertezze nell'Ulivo. Si rafforzano le ipotesi degli Esteri per l'attuale presidente del Consiglio e degli Interni per Napolitano. Presidenza della Camera al Pds



Dini sarà nel governo

Si parla di una doppia vicepresidenza

Il positivo approccio della «seria iniziativa» nei confronti dell'opposizione costruito da Prodi d'intesa con l'intera coalizione ha un riflesso anche nell'Ulivo. Dini, ora, è disponibile alla prospettiva di un impegno diretto nel governo come ministro degli Esteri. E Napolitano, che potrebbe riavere il seggio di deputato, andrebbe agli Interni. L'ipotesi di una maggiore apertura all'esterno con personalità come Ciampi, Spaventa, Trentin e Rodotà. E più peso alle donne.

sinistra di governo. Il quale - va detto - potrebbe riavere il suo seggio di deputato se l'eccesso di successo di cui è stato vittima nel proporzionale della Campania fosse corretto dall'esito del ricorso presentato dal ciccino Tullio Grimaldi contro il suo aversario di Rifondazione: una manciata di voti contestati e un verbale in bianco potrebbero indurre il Tribunale a rimettere l'assegnazione della vittoria al cosiddetto Seggio centrale, ma se Grimaldi avesse ragione sarebbe comunque una partita di giro perché il Ccd perderebbe lo scorporo che ha consentito di eleggere Clemente Ma-

stella al maggioritario, che sarebbe restituito al Pds consentendo l'elezione del capoluogo Napolitano. Dai nodi politici in via di soluzione dipenderanno molte soluzioni al tormentone del toto-ministri. C'è, indubbiamente, il problema di come conciliare l'impegno parlamentare, soprattutto alla Camera, con quello di governo. Il che potrebbe indurre a scegliere personalità caratterizzate per la propria competenza ma anche per il proprio impegno politico e culturale, come Carlo Azeglio Ciampi (al Tesoro), Luigi Spaventa (in uno dei ministeri economici), Bruno

IL TOTOMINISTRI			
PRESIDENTE		VICEPRESIDENTE	
Romano Prodi		Walter Veltroni (Cultura - poste)	
TESORO Ciampi	FINANZE Visco	BILANCIO Andreotta	GIUSTIZIA Flick Salvi
ESTERI Dini	INDUSTRIA Merloni Spaventa	INTERNI Napolitano	LAVORI P. Burlando
SCUOLA Lombardi	UNIVERSITÀ Roberti Beringuer	DIFESA Mancino Maccanico	AMBIENTE Ronchi
SANITÀ Guzzanti L. Turco	FAMIGLIA Bindi Melandri	LAVORO Treu Trentin	RIFORM. IST. Maccanico Elia

Trentin (al Lavoro mentre Tiziano Treu passa alla Funzione pubblica?) e Stefano Rodotà (alla Giustizia?). E anche ad accoppiare alcuni dicasteri più omogenei. Potrebbe essere il caso del dicastero delle Infrastrutture rilanciato ieri da Lorenzo Necci («Ma non per me»). I Verdi insistono per avere l'Ambiente, probabilmente per Edo Ronchi, non a caso lasciato fuori dalla delegazione di partito. Ma molto della struttura, dalle «consulenze» di chi è già su specifici fronti (Massimo Cacciari per gli Enti locali e Antonio Bassolino per il Mezzogiorno) al sottosegretario della presidenza (di fiducia personale di Prodi, come Arturo Parisi e Roberto Pinza, o una personalità più caratterizzata sul piano dei rapporti politici e/o parlamentari come Claudio Burlando e Franco Bassanini?) dipenderà da come si vorrà perseguire la realizzazione del programma. Di certo ci sarà un riequilibrio della partecipazione delle donne, indotto soprattutto dal Pds, che può contare su Livia Turco, Giovanna Melandri, Anna Finocchiaro e dal Ppi, con Rosy Bindi e Rosa Russo Jervolino.

Curzi: «Scaffaro mi ha scritto ma non parla di politica...»

Tra le tante lettere che ogni giorno continuano ad arrivare a «direttore Curzi», questa volta ce n'era una assolutamente particolare. Spedita dal Quartiere. Il Presidente della Repubblica, Scaffaro, ha scritto al «Compagno scomodo» (come lo stesso Alessandro Curzi si definisce nel titolo del suo ultimo libro). La notizia ha fatto il giro delle redazioni, partita chissà come, con l'evidente disappunto dello stesso Curzi che dice e ripete che si tratta di una lettera «privata». Nessun accenno alla situazione politica, al ruolo delle formazioni politiche? «È una lettera molto bella, a proposito del mio libro, che mi ha fatto molto piacere. Dove fa un accenno alla mia vita. Ma se il presidente della Repubblica deve parlare di politica non parla con me, lo fa pubblicamente».

In calo l'interesse sui titoli pubblici

Lira più forte scendono i tassi

Giornata positiva per la nostra moneta: a New York la lira scende sotto le 1.020 contro il marco. Intanto, sembra continua e progressiva la discesa dei tassi d'interesse sui titoli pubblici, dopo l'asta dei Btp di ieri. E mentre Bruxelles promuove l'azione di risanamento del 1995 ma invita a varare presto la manovrina da 10.000 miliardi per il 1996, gli esperti dell'Ulivo cercano di studiare il possibile menu dei tagli (più indolori possibile) alla spesa.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Mentre ci si interroga sulle voci di spesa che il costituendo governo dell'Ulivo dovrà tagliare per la manovrina 1996, ieri sui mercati finanziari è stata una giornata assai positiva per la lira. In una seduta piuttosto calma la lira è riuscita a mettere a punto un buon risultato sul marco, guadagnando oltre cinque punti rispetto a lunedì (1.027,25 lire per un marco contro le 1.022,21 di ieri secondo la fotografia della Banca d'Italia). Nel pomeriggio la nostra moneta ha continuato a recuperare terreno sul marco, raggiungendo alle 17.00 quota 1.020, e addirittura 1018,80 alle 19.00 sulla piazza di New York. A parte le ormai note motivazioni politiche, il recupero della lira è legato alle buone performance del dollaro, che è rimasto pressoché inalterato a quota 1.561,15 (1.562,75 lunedì). E mentre la Borsa di Milano ha chiuso in rialzo dell'1,17%, ottime notizie giungono dalle aste di ieri sui Btp. I Buoni poliennali del Tesoro a 3 e 5 anni (offerta in tutto 4.500 miliardi) hanno visto una massiccia richiesta, e dunque un netto calo dei rendimenti, scesi sotto la soglia dell'8 per cento, lo stesso livello del maggio del 1994. (I titoli a 3 anni dall'8,22 al 7,45%, quelli a 5 dall'8,56 al 7,79%).

I tassi sono in discesa

Dunque, prosegue con una certa decisione la discesa dei tassi d'interesse. Si tratta di un elemento fondamentale nella strategia di rientro di finanza pubblica dell'Ulivo, che senza un significativo miglioramento sul versante della spesa per interessi (più che mai il punto dolente) verrebbe evidentemente messa a mal partito. Per il momento, le cose sembrerebbero andare per il verso giusto. I rendimenti dei Bot sono scesi sotto l'8% all'asta del 24 aprile, mettendo a segno una discesa dei tassi netti dall'8,30 al 7,98% per i titoli a tre mesi, dall'8,22 al 7,69% per quelli a sei e dall'8,14 al 7,52% per gli annuali. Rendimenti che non si riscontravano dal giugno '94. Ribasso analogo per i Clz, scesi dall'8,23 al 7,56%. Restano sopra la soglia dell'8% i rendimenti dei Btp a dieci anni e dei Cct, che comunque all'asta di lunedì, scendendo rispettivamente dall'8,97 all'8,51% e dall'8,82 all'8,20%, hanno messo a segno il nuovo minimo degli ultimi due anni, riportandosi ai livelli del maggio '94.

Si sa però che la discesa della spesa per interessi - se proseguirà - potrà dare risultati consistenti sol-

tanto nel 1997, e ancor più nel 1998. Per la manovrina da 9.600 miliardi che Romano Prodi ha annunciato nell'intervista all'*Herald Tribune*, invece, bisognerà ricorrere a sempre problematici tagli alla spesa. Intanto, l'Unione Europea mostra di apprezzare i progressi fatti dall'Italia sul fronte della finanza pubblica nel '95, ma chiede una rapida correzione dei conti pubblici '96. Questo, ha spiegato ieri a Bruxelles il direttore generale del tesoro Mario Draghi, è il messaggio del Comitato monetario Ue, che ha compiuto il periodico esame sull'andamento dei conti pubblici legato al prestito di 8 miliardi di Ecu concesso nel gennaio 1993.

Come fare la manovrina?

Dove calare la scure, tenendo presente che in settembre il governo dovrà varare una Finanziaria 1997 da circa 30.000 miliardi? In primo luogo, come noto per ottenere 10.000 miliardi di risparmio di cassa (per giunta quasi a metà annata) serve un risparmio in termini di competenza nettamente maggiore. Lasciando da parte la spesa sociale e la sanità, qualche margine di manovra c'è, a giudizio degli esperti vicini all'Ulivo: per definizione, i trasferimenti alle imprese, le spese di alcuni ministeri e i cosiddetti fondi globali delle tabelle A e B della Finanziaria. In dettaglio, potrebbero subire siorbicate ai finanziamenti l'Ente Fs, l'Anas, la Sace (sostegno all'export). Secondo alcune voci, potrebbero far parte della manovrina i 1.600 miliardi incassati indebitamente dall'Enel come sovrapprezzo nucleare. Nei fondi globali accantonati per il 1996, si può pescare per circa 6.072 miliardi. Poi, si può intervenire sui capitoli di spesa per beni e servizi dei vari ministeri, interventi che hanno il vantaggio di operare direttamente sul bilancio per cassa. Naturalmente, per un fine tuning della spesa della pubblica amministrazione il governo dovrà trovare la collaborazione piena della Ragioneria generale dello Stato, il che chiama in causa i tesi rapporti tra l'Ulivo e Andrea Monorchio. Infine, Vincent Truglia, l'economista che segue la situazione italiana per l'agenzia Usa Moody's, nega che sia in vista una revisione del rating dell'Italia. Comunque, spiega, «un elemento positivo nel quadro politico sembra essere la potenziale maggior stabilità del governo che presto assumerà la guida del paese».

Il leader del Prc ridimensiona la polemica con Prodi. «Ma i nostri voti pesano»

Bertinotti: «Vogliamo un confronto vero»

ROMA Se Fausto Bertinotti si era arrabbiato alle dichiarazioni di Romano Prodi ieri non si vedeva per niente. Il segretario di Rifondazione comunista sembra considerare le dichiarazioni del futuro premier un incidente. Lui ritiene di essere determinante per la nascita del nuovo governo. Ed è determinato a farlo.

Allora è vero quello che dice Romano Prodi? Rifondazione non ha alternative e non può che appoggiare il suo governo?

È una frase sbagliata. Si sa che i voti di Rifondazione comunista sono assolutamente necessari. Ma non sono per nulla interessato a riaprire questa polemica...

Le frasi di Prodi non cambiano nulla nei rapporti fra Rifondazione e il centro sinistra?

Noi abbiamo sempre detto - e lo ripetiamo - che faremo nascere il governo Prodi. E che poi ci confronteremo sul programma. Quello che Rifondazione chiede è il riconoscimento politico del carattere necessario, sottolineo necessario, del suo apporto. Non è una cosa che può essere fatta di nascosto. Non è un incidente o un espediente. C'è una maggioranza parlamentare che fa nascere il governo. È un fatto politi-

co che lo facciamo le forze che hanno battuto le destre.

Ma poi c'è il confronto sul programma...

Sui programmi ci sono divergenze. Anche questo è sempre stato chiaro. Ma qui si apre un altro problema. Quel che auspichiamo è una disponibilità al confronto e alla verifica che non lede l'autonomia né delle forze del centro sinistra né di Rifondazione.

Dalle dichiarazioni di Prodi si poteva arguire che queste vostre richieste non venissero considerate valide...

Anche a me la risposta di Prodi è sembrata un passaggio negativo. Poi ho capito che si è trattato di un infortunio.

Pace fatta quindi fra Bertinotti e Prodi. Rimane una manovra annunciata di 30.000 miliardi e un aggiustamento di 10.000. Che dice Rifondazione?

Che questo è un terreno sul quale occorre ancora fare molti approfondimenti. Intanto c'è l'esigenza di una manovra? È tutto da verificare. La parola manovra lascia pensare al peggio. Io comunque parto da due questioni. La prima: dobbiamo discutere l'indirizzo di politica economica e sociale nel suo com-



pletto partendo dalla lotta alla disoccupazione, evitando l'errore compiuto in questi anni da tutti i governi che hanno assottigliato il risanamento del bilancio facendo dell'occupazione una variabile dipendente da questo. Il risultato è stato l'aumento della disoccupazione. Secondo punto: dobbiamo chiudere il capitolo dei sacrifici. I sacrifici sono stati imposti da quindici anni in forme diverse, si sono rivelati fallimentari. E non hanno mai portato alla seconda fase quella della soluzione dei problemi.

Ma Rifondazione non è comunque in una posizione difficile? Non è difficile sostenere, far nascere un governo e poi dire che il programma è differente?

Certo che è una posizione difficile. Anzi difficilissima. Non l'ho mai nascosto. Ma è una posizione che ha un'origine precisa. Nasce dalla divergenza programmatica fra Rifondazione comunista e il Centro sinistra. E anche fra due sinistre. Ma questa diversità non ha impedito un accordo per battere le destre. La condizione attuale è il frutto di questi due fatti: del successo di un accordo per battere le destre e di difficoltà prodotta dalla divisione nella sinistra e da una piattaforma del centro sinistra che mi pare ancora dentro una logica di anni 80.

E come pensi di uscire da questa difficoltà?

Con una competizione, una sfida. Fra programmi, proposte, idee. Una competizione che anziché essere distruttiva influenzi il governo.

E tu sei ottimista? I rapporti a sinistra non sono stati facili finora. Sono migliorati?

Direi di sì. La vittoria è stata un buon viatico. Ne sono contento ovviamente anche se ho l'impressione che per ora si tratti di buone relazioni più che di vero confronto politico. Vorrei invece che questo ci fosse. Per questo ho proposto un'ampia convenzione delle forze democratiche e di sinistra, partiti, movimenti, giornali, che metta all'ordine del giorno il tema della lot-

ta alla disoccupazione. Un confronto reale che coinvolga tutti e che sia parallelo all'azione di governo. Su questo non ho ricevuto risposta.

Che cosa temi di più nella fase che si apre?

Che ci sia una delusione. Che l'attesa nata dalla vittoria contro le destre venga frustrata. Questo è un rischio grande. L'Italia può diventare il laboratorio di un'esperienza importante per l'Europa. Guai se fosse la ripetizione dell'esperienza delle sinistre moderate europee della fine degli anni 80. Quelle sono state sconfitte e c'è stata la rivincita delle destre.

Ma hai un metodo da suggerire in questa fase che tu stesso definisci difficile e rischiosa?

Faccio un esempio. Rifondazione ha posto il problema della scala mobile. Il centro sinistra dice di no, ma riconosce - ed è importante - che esiste un problema salariale rilevantisimo. Allora la possibilità di un confronto c'è, ma bisogna andare avanti. Il confronto deve essere non solo contrapponendosi alla nostra proposta. Se ne devono fare altre. Noi diciamo: una nuova scala mobile. E il centro sinistra che pure ammette la caduta del potere di acquisto dei salari che cosa dice? Che cosa propone?

IESS-AE ISTITUTO EUROPEO DI STUDI SOCIALI ASSOCIAZIONE EUROPEA

CON IL PATROCINIO COMUNE DI NAPOLI

CON IL PATROCINIO MINISTERO DEL LAVORO

1996

Convegno Internazionale

IL LAVORO E L'EUROPA

L'occupazione e la politica nella revisione dei Trattati

Napoli (V.le P. matelli), 3-4 maggio 1996

3 maggio
1ª sessione
Le politiche economiche dell'Unione, l'UEM e l'occupazione
Presiede: Paolo Guerneri
2ª sessione
L'occupazione nel quadro delle riforme istituzionali della Conferenza intergovernativa
Presiede: Mario Rusciano

4 maggio
3ª sessione
Le strategie e l'impegno dei partner sociali per il lavoro e l'occupazione
Presiede: Umberto Romagnoli

Alberti, Balandi, Belezza, Bugni, Bonvicini, Busch, Cacopardo, Calhori, Carlà, Cofferati, D'Antona, D'Antonio, D'Antonio, Dastoli, Deidda, Epifani, Galli, Garonna, Guigni, Guistino, Grassi, Holland, Lettieri, Liso, Lutto, Majocchi, Morese, Musi, Napolitano, Orsello, Paladini, Quintin, Santini, Veronese, Vignoni

conclude Tiziano Treu

intervengono: Antonio Bassolino e i Ministri del Lavoro
M.me Jytte Andersen, Danimarca e Horst Günther, Germania
Con la collaborazione della Commissione Europea e la partecipazione dell' AISRI

IESS-AE 00198 Roma, via Po 22 tel ++39 6 8848870-8842324 fax ++39 6 8848870